

Pochi soldi, troppi giornali

di Angela Bianchi

È tempo di bilanci per la legge sull'editoria, approvata poco più di tre anni fa durante gli ultimi mesi di governo del centrosinistra per riformare, tra l'altro, i criteri di finanziamento ai giornali di partito e a quelli dei movimenti politici.

Al Dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi c'è preoccupazione: sono tanti - troppi, pensa qualcuno - i giornali che ricevono le sovvenzioni da parte dello Stato. L'allarme non riguarda tanto i quotidiani di partito quanto i cosiddetti giornali di opinione come *Il Foglio*, *Il Riformista* e il nuovo *Indipendente* che, grazie alla formula della cooperativa giornalistica, godono di contributi che arrivano a coprire fino al 50% delle loro spese. Una vera manna, soprattutto in tempi di magra pubblicitaria. Ma un notevole esborso da parte dello Stato che, al capitolo 'finanziamento dell'editoria del bilancio della Presidenza del Consiglio, prevede una spesa di quasi 100 milioni di euro: circa 25 per i dodici giornali di partito; il resto destinato alla stampa italiana all'estero, ai giornali teletrasmessi all'estero, ai quotidiani delle minoranze linguistiche, a quelli editi dalle associazioni di consumatori e, soprattutto, alle cooperative di giornalisti che, conti alla mano, fanno la parte del leone. È proprio su queste ultime che il governo intende ora intervenire, con una normativa che vorrebbe modificare l'attuale legge sull'editoria - la numero 62 - anche in altri punti, come, ad esempio, l'effettiva applicazione del credito d'imposta per le aziende che effettuano investimenti editoriali o avviano ristrutturazioni tecnologiche. L'obiettivo è portare da tre a cinque anni il periodo di vita delle cooperative prima che possano accedere ai fondi previsti dall'articolo 153 della legge 388 del dicembre del 2000. Questa opportunità, contenuta nell'ultima finanziaria del governo Amato, è frutto di un accordo bipartisan che consentì il via libera a tutta la riforma dell'editoria, che sarebbe stata approvata qualche mese dopo. Da un lato, infatti, fece decadere l'articolo 3 della legge 250 (varata dal governo Andreotti nel 1990) in base al quale anche i giornali non di partito potevano ottenere i contributi grazie al l'appoggio di due parlamentari che li indicassero come organo del proprio movimento politico; dall'altro sancì contemporaneamente una sorta di sanatoria consentendo a questi stessi giornali di usufruire dei contributi a patto che si fossero trasformati in cooperativa entro il 1 ° dicembre 2001.

"Abbiamo introdotto questa opzione perché, come maggioranza di centrosinistra, non volevamo che la legge apparisse punitiva nei confronti di quotidiani come *Il Foglio* di Giuliano Ferrara", spiega oggi il diessino Giuseppe Giulietti che della legge 62 è stato il relatore a Montecitorio. Con la legge 250 il numero delle testate che avevano diritto ai contributi era arrivato a 32: accanto a quelle propriamente di partito -come *L'Unità* o *Il Secolo d'Italia* - avevano ottenuto finanziamenti quotidiani come *Il Foglio*, *Liberio* e *L'Opinione* . Una situazione ritenuta da molti scandalosa e che la riforma della legge sull'editoria - proposta dal governo D'Alema e approvata all'unanimità dal Parlamento nel febbraio del 2001, in una corsa contro il tempo durante gli ultimi mesi del governo Amato - ha tentato di arginare stabilendo che i finanziamenti fossero riservati ai soli organi di partito con gruppi parlamentari regolarmente costituiti. Peccato che per tutti gli altri l'obbligo di trasformarsi in cooperativa non abbia agito come deterrente. Lo ha fatto subito *Il Foglio* - che prima godeva dei contributi in quanto collegato alla Convenzione per la giustizia promossa da Marcello Pera e Marco Boato - continuando così a ricevere 3,5 milioni di euro; seguito da *Liberio* (collegato al Movimento monarchico italiano: 5 milioni di euro), dal *Roma* (Movimento mediterraneo: 3 milioni di euro), dall'*Opinione* (Movimento delle libertà per le garanzie e i diritti civili: 1,8 milioni di eu ro), dal *Borghese* (Destra del popolo: 1 milione di euro), da *Linea* (Movimento sociale Fiamma tricolore: 1,9 milioni di euro), dal *Giornale d'Italia* (Movimento pensionati: 3 milioni di

euro). E da quel momento la corsa non si è più arrestata. Da poco si è trasformato in cooperativa pure Il Riformista di Antonio Polito: dopo un anno e mezzo di vita in cui si è retto su capitali privati, ha infatti inglobato Le ragioni del socialismo, il mensile di Emanuele Macaluso già titolare di contributi per 90 mila euro, e ha così potuto avviare la pratica per ottenere da subito il finanziamento previsto. Anche L'Indipendente diretto da Giordano Bruno Guerri, che dal 1° aprile è tornato in edicola per volere di Italo Bocchino, parlamentare di An molto vicino a Fini e già editore del Roma, può contare sul finanziamento per le cooperative visto che nella precedente edizione il quotidiano era già titolare di contributi.

A conti fatti, dunque, il risultato non è cambiato granché. Negli ultimi due anni, oltretutto, è stato un fiorire di tante piccole iniziative editoriali che si rifanno a questo o a quel movimento politico. Hanno rivisto la luce testate storiche come La Voce Repubblicana, l'Avanti! (che esprime le opinioni dei socialisti di centrodestra, mentre l'Avanti! della domenica è l'organo dei socialisti di centrosinistra di Boselli) e L'Umanità, già organo del Psdi. E ne sono nate di nuove come Democrazia cristiana (edita da una cooperativa che fa capo all'udc Gianfranco Rotondi), Ma dell'elenco fanno parte anche periodici come Aprile (mensile dei comunisti unitari) e Liberal, il bimestrale di Ferdinando Adornato.

È facile capire la difficoltà del Dipartimento per l'editoria nel far quadrare i già magri bilanci. E - anche se su questo punto non trapela nulla di ufficiale - talvolta dagli ispettori che hanno il compito di verificare la congruità delle richieste, controllando i requisiti imposti dalla legge, arrivano segnalazioni negative. "Si sente parlare sempre più spesso di situazioni insostenibili, di giornali finti e di finte cooperative, ma nessuno fa chiarezza e questo danneggia chi invece lavora con correttezza e serietà", commenta Giulietti. Tenuto conto poi che le testate finanziate non sopravviverebbero senza i contributi pubblici, la domanda è legittima: è giusto sostenerle?

Secondo Nino Rizzo Nervo, direttore di Europa (il quotidiano della Margherita che da un anno ha preso il posto del Popolo), non c'è dubbio: "Essendo testate che si propongono come un secondo quotidiano in un Paese dove si leggono e si comprano pochi giornali, è difficile che raggiungano quote di mercato significative. Al massimo possono aspirare alle 15mila copie di diffusione, e nessun imprenditore sarebbe così folle da investire in un'impresa che certamente non avrebbe un ritorno economico. I giornali di opinione sono un po' come i teatri Stabili: diffondono un tipo di cultura che non paga, quindi è giusto che siano sovvenzionati".

Rizzo Nervo fa però una netta distinzione: "Una cosa è aiutare i giornali di idee, un'altra sovvenzionare quelli che di fatto sono dei quotidiani completi in concorrenza con gli altri giornali presenti sul mercato. Mi riferisco, ad esempio, al Roma, che a Napoli compete con Il Mattino, e Libero. Quanti elettori sanno che il giornale di Feltri è l'organo del Movimento monarchico italiano?". A parte questi distinguo, il direttore di Europa si dice d'accordo con Antonio Polito che, parafrasando Roberto D'Agostino, afferma: "Se il porno rende libero il suo Dagospia, il finanziamento pubblico rende liberi noi". Spiega Polito: "Prendendo i contributi non siamo obbligati a rispondere di quanto scriviamo a nessun imprenditore e a nessun politico. Al Riformista seguiamo solamente le nostre idee". Nessuno scandalo dunque per le sovvenzioni: "Sono finanziamenti a idee che, senza aiuti, non riuscirebbero ad avere un loro spazio", insiste Polito.

Ma quanto incidono nel mercato delle idee i giornali sovvenzionati? La risposta corale è che le loro copie si pesano e non si contano.

Tra i quotidiani politici svetta L'Unità con 68 mila copie; Libero, dopo la campagna sul caso Parmalat, è in un momento di grazia e ha toccato quota 70mila; per Il Foglio le vendite si aggirano in media sopra le 10mila copie; Il Riformista, Europa e Liberazione sono tra le 10mila e le 5mila copie. Tutti sono però presenti nelle mazzette dei giornali dei politici e basta scorrere la rassegna stampa che quotidianamente viene prodotta dal Parlamento per accorgersi che l'incidenza di alcuni di loro è tutt'altro che insignificante. Anzi: gli articoli del Foglio e del Riformista hanno lo stesso peso di quelli dei grandi quotidiani. Un'onda che vorrebbe cavalcare anche il nuovo Indipendente, di Giordano Bruno Guerri. "Solo il tempo però", avverte Polito, "può dire se quello dei giornali di nicchia sarà un successo, come ha scritto di recente Le Monde, oppure no".

Il quotidiano francese ha infatti pubblicato un'inchiesta sui giornali in Europa indicando come fenomeno editoriale italiano proprio i due quotidiani diretti da Ferrara e Polito. "Dei veri e propri giornali di bandiera", li definisce Giuseppe Caldarola, ex direttore dell'Unità e ora parlamentare ds. "Scalfari con Repubblica ha inventato la formula del grande giornale che organizza l'opinione; Feltri quella in cui la notizia è l'arma d'attacco nei confronti dell'avversario; Colombo con la nuova Unità ha copiato da sinistra Feltri; mentre Ferrara, seguito poi da Polito, ha inventato il giornale che fa esso stesso notizia, diventando protagonista del dibattito politico e intervenendo anche su temi di consumo culturale". E secondo Caldarola è giusto finanziare questo tipo di editoria? "È giusto aiutare quei giornali che vanno in edicola", risponde, "non quelli che si trovano solo nelle mazzette dei politici o in rassegna stampa. Perché altrimenti si tratta solo di un finanziamento alla politica".

Il liberale Egidio Sterpa, parlamentare di Forza Italia con un lungo passato di giornalista accanto a Indro Montanelli, la pensa invece così: "Diceva Luigi Einaudi: la miglior legge sulla stampa è nessuna legge. Da liberale dovrei dunque dire no ai contributi da parte dello Stato". Ma poi aggiunge: "Siccome ritengo importante l'esistenza di tante voci - e visto che queste voci vanno aiutate a sopravvivere - sono favorevole ai contributi in favore dell'editoria politica. Del resto siamo già un Paese anomalo, quindi non mi scandalizzo per leggi anomale". Sterpa però non limita il discorso alla sola editoria politica e di partito: "Preferirei che il sostegno avvenisse per tutto il settore editoriale, attraverso provvedimenti tributari e fiscali: su questo sono entrato in rotta di collisione con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti quando, due anni fa, presentai in finanziaria un emendamento in favore della riduzione dell'Irap per le imprese editoriali. La proposta venne bocciata, e fu un errore: i giornali sono portatori di idee e cultura, anche attraverso la diffusione dei libri che, pur essendo una forma di autopromozione, ha comunque raggiunto un obiettivo inimmaginabile: far entrare nelle case degli italiani 40 milioni di libri, secondo le stime della Fieg. Quindi per me i giornali andrebbero aiutati tutti".

Il dibattito resta aperto, e si aspetta che la commissione Cultura di Montecitorio avvii la discussione sulle proposte avanzate dal governo per modificare alcuni punti della legge sull'editoria. Per il momento i lavori non sono ancora partiti: "Prima è necessario approvare la legge Gasparri, e poi il sottosegretario all'editoria Paolo Bonaiuti deve trovare il tempo per presenziare alle sedute della commissione", spiega il presidente, Ferdinando Adornato, con un pizzico di polemica.

Le modifiche non riguardano comunque i giornali di partito, che di quei 100 milioni di euro messi a bilancio dal Dipartimento per l'editoria ne assorbono circa un quarto. Le testate sono dodici e si spartiscono i finanziamenti in parte su base fissa (il 40% delle spese degli ultimi due esercizi) e in parte in proporzione alla tiratura. La dichiarazione dello stampatore diventa perciò fondamentale per l'ammontare dei contributi. Solo L'Unità ha una diffusione certificata dall'Ads ed è in testa alla classifica con 6,21 milioni di copie; seguono La Padania (Lega) con 4 milioni di euro, Liberazione (Rifondazione comunista) con 3,40 milioni, Il Secolo d'Italia (An) con 3,10 milioni, La Discussione (Udc) con 1,46 milioni, Europa (Margherita) con 1,60 milioni, La Rinascita della sinistra (Pdc) con un milione, Il Sole che ride (Verdi) con 830mila euro, Zukunft in Südtirol (Südtiroler Volkspartei) con 545mila, l'Avanti! della domenica (Sdi) con 554mila, Le peuple valdôtain (Union valdôtain) con 215mila, Il Campanile (Udeur) con 207mila.

Ma il finanziamento ai giornali di partito non è immune da critiche anche da parte degli stessi gruppi parlamentari a cui le testate fanno riferimento. A cominciare dall'Unità contro la quale periodicamente si scagliano i dirigenti e il gruppo parlamentare ds, scontenti della linea editoriale scelta da Furio Colombo. "Perché il contributo non posso devolverlo a chi dico io?", ha più volte provocatoriamente chiesto il diessino Carlo Rognoni, dando sfogo a quanti nel suo partito vorrebbero rivedere i criteri di finanziamento. E c'è chi come Enzo Carra, parlamentare della Margherita con un lungo passato democristiano, questi contributi propone addirittura di eliminarli e di varare invece una legge

sul finanziamento dei partiti: "Non capisco perché ci si scandalizzi di fronte all'idea di una legge sul finanziamento dei partiti e si stia zitti se vengono finanziati i loro organi di stampa", sostiene. "La politica costa e deve essere sostenuta, sta poi al partito decidere nella sua autonomia e responsabilità quanto del finanziamento ottenuto utilizzare per i propri organi d'informazione. Sarebbe tutto molto più trasparente". Intanto nella Margherita c'è chi si lamenta perché Europa, nonostante gli investimenti, non decolla e ha poco peso nel dibattito politico. Il direttore Rizzo Nervo ovviamente difende il suo quotidiano e rilancia le accuse contro chi vorrebbe tornare "all'ortodossia dei giornali di partito di una volta". Dei quali rimangono fulgidi esempi Liberazione e La Padania, totalmente allineati con la linea dei rispettivi partiti. Anche nell'entourage di Marco Follini si denuncia un rapporto non facile con il direttore della Discussione, Giampiero Catone (vicino a Rocco Buttiglione), i cui editoriali non sempre sono graditi alla segreteria dell'Udc. Perfino in Alleanza nazionale c'è fermento: da tempo Alessio Butti, parlamentare e responsabile informazione del partito, ha in mente di ridimensionare il ruolo del Secolo d'Italia in favore, magari, della tivù digitale, suscitando le ire del direttore (e parlamentare di An) Gennaro Malgieri che da anni dirige il quotidiano e che tanto ha contribuito, dall'opposizione, alla difesa dei contributi ai giornali politici. E c'è da giurarci che i fatti gli daranno ragione: nonostante tutto, difficilmente questi finanziamenti verranno toccati.

Angela Bianchi

CONTRIBUTI DELLO STATO ALLA STAMPA POLITICA		
Testata	Movimento politico	Contributo
Angeli	Ali Editrice	49.243,38
Aprile	Movimento dei comunisti unitari	126.236,85
Area	Area soc. coop.	448.016,87
Avanti! della domenica	Socialisti italiani	554.771,43
Il Corriere della Sera	Andria che vogliamo	28.576,05
Cristiano Sociali News	Cristiano sociali	156.035,80
La Cronaca	Informazione democratica	834.841,18
il Denaro	Europa mediterranea	1.172.143,20
La Discussione	Cristiani democratici uniti	1.463.554,68
Il Duemila	Unione di centro	313.037,43
Il Foglio	Convenzione per la giustizia	3.674.626,21
Il Giornale d'Italia	Mov. pensionati uomini vivi	3.035.895,27
Liberazione	Partito della rifondazione comunista	3.408.815,53
Libero	Movimento monarchico italiano	5.050.960,83
Linea	Movimento Sociale fiamma tricolore	1.893.280,75
Milano Metropoli	Milano Metropoli Soc. coop.	135.409,55
L'Opinione	Mov. delle libertà per le garanzie e i diritti civili	1.767.915,88
La Padania	Lega Nord	4.028.363,81
Il Patto	Patto Segni	221.942,47
Le Peuple Valdotaïn	Union Valdotaïn	215.617,64
Il Popolo	Partito popolare Italiano	1.606.803,48
Le ragioni del socialismo	Mov. per le ragioni del socialismo	92.887,23

La rinascita della sinistra	Partito dei comunisti italiani	1.001.301,15
Roma	Movimento Mediterraneo	3.055.543,32
Secolo d'Italia	Alleanza nazionale	3.098.741,40
Il Sole che ride	Federazione dei Verdi	830.267,85
L'Unità	Democratici di sinistra	6.201.727,64
Zukunft in Stidtirol	S0dtiroler Volkspartei	545.871,43
46.083.447,18		

Nella tabella sono riportati I contributi stanziati dal Dipartimento per l'editoria nel 2001 ed erogati ai giornali nel 2003. Per ogni testata sono Indicati li movimento o partito politico di riferimento, oppure la società editrice cooperativa, e l'ammontare dei finanziamento. Nella tabella non figurano Europa, Il Riformista e L'indipendente perché nati dopo il 2001. Per quanto riguarda i contributi, Europa ha di fatto preso Il posto del Popolo; Il Riformista ha inglobato Le ragioni del socialismo e può così usufruire da subito del finanziamenti previsti per i giornali in cooperativa.